

Il Presidente

63ª Giornata Nazionale per le Vittime degli Incidenti sul Lavoro Discorso Presidente nazionale Franco Bettoni

Autorità, Signore e Signori,

la 63ª edizione della Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro - che l'ANMIL promuove dal 1951 - coincide con il 70° anniversario della costituzione dell'Associazione.

Infatti, all'indomani della caduta del regime fascista e della firma dell'armistizio, un gruppo di nostri colleghi mutilati ed invalidi del lavoro diede vita all'ANMIL, che avevano già costituito dieci anni prima, nel 1933, subendone poi lo scioglimento ad opera dello stesso regime fascista.

Nel 1943 iniziò, dunque, un cammino ricco di impegno associativo e di forte partecipazione alla progettazione, realizzazione e gestione di servizi per gli invalidi del lavoro, disciplinato negli anni da ripetuti interventi legislativi. Ed in questi 70 anni abbiamo portato avanti non solo rivendicazioni, ma siamo stati anche una presenza autorevole e di stimolo nel campo del reinserimento professionale, della cultura della salute e sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro ed abbiamo anche saputo portare concreto sostegno ai singoli per i bisogni quotidiani legati al loro essere infortunati, invalidi, ma prima ancora cittadini, lavoratori alle prese con problemi del lavoro, problemi personali e familiari.

Quest'anno per la Giornata per le vittime degli incidenti sul lavoro l'ANMIL ha voluto ricordare le persone, i lavoratori, con un'iniziativa di grande valore artistico come quella ideata dal Maestro Franco Scepi, ma abbiamo anche voluto guardare al futuro, ai nostri figli, ai loro sogni per il lavoro, alla speranza che questi sogni non si trasformino in incubi attraverso una campagna di sensibilizzazione ideata dal giovane Dario Di Matteo. Lo abbiamo fatto con la piena consapevolezza che ci viene dagli ultimi duri anni di crisi e anche con la certezza che sapremo ripartire, che sapremo restituire un futuro alle nuove generazioni.

È questo l'appello che oggi vogliamo lanciare alla politica ed alle istituzioni: rimbocchiamoci le maniche, accantoniamo le divergenze e ripartiamo, facciamo di nuovo sognare i nostri figli, diamogli però un lavoro sicuro, che non metta a rischio la loro salute e la loro integrità. Ricominciamo a costruire e a produrre, senza dimenticare che il lavoro è anche rischio, un rischio da cui possono derivare malattie ed invalidità, ma un rischio che può e deve essere previsto ed evitato.

Negli ultimi anni - grazie anche, e non ci stancheremo mai di ripeterlo, al ruolo di continuo pungolo svolto dal Presidente della Repubblica - è molto maturata la cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro ed i risultati in termini di vite salvate si sono visti, pur al netto di una crisi che tanti posti di lavoro è costata e tanto ha penalizzato la nostra produzione.

Tuttavia, sarebbe un errore pensare che possiamo ricominciare a costruire e produrre senza continuare a mantenere alta la guardia sulla sicurezza dei lavoratori. Sarebbe una nostra grave responsabilità se la conta di morti e feriti sul lavoro dovesse tornare a crescere insieme ai nuovi cantieri ed alle nuove fabbriche.

Dobbiamo, dunque, accompagnare il lavoro e la produzione con un rinnovato impegno sul fronte della prevenzione di incidenti e malattie, perché quello che oggi

Il Presidente

risparmiamo su questo fronte lo pagheremo domani in termini di vite, salute e costi sanitari ed assicurativi.

Dobbiamo riprendere in mano le norme approvate 4 anni fa e dare loro completa attuazione, perché è grave che dopo un tempo così lungo questo non sia stato ancora fatto.

Dobbiamo tornare a destinare una piccola parte delle poche risorse disponibili anche ad azioni che possano consolidare e rafforzare la consapevolezza dei rischi sul lavoro e la cultura della loro prevenzione, perché negli ultimi tempi lo abbiamo fatto poco.

Dobbiamo rafforzare e migliorare la formazione dei lavoratori per la prevenzione, perché una formazione di "carta", una formazione che si faccia per semplice obbligo, costa comunque molto ma vale poco e niente.

Dobbiamo anche guardare diversamente ai lavoratori stranieri, prepararli per tempo, perché se migliaia sono morti in mare altre migliaia sono rimasti vittime del lavoro, spesso anche in condizioni di irregolarità e di sfruttamento.

E nel costruire per i nostri figli ambienti di vita e di lavoro sicuri, non possiamo dimenticare che il lavoro deve anche assicurare alcune garanzie fondamentali che possano tutelarli nel caso in cui la prevenzione non raggiunga il suo scopo.

La norma fondamentale dell'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali risale al 1965, un testo unico sul quale si sono innestate nel corso degli anni leggi e sentenze e che soprattutto è in molte parti inadeguato alle mutate caratteristiche del mondo del lavoro e della nostra società.

Noi crediamo sia venuto il tempo di porvi mano, proprio in un periodo che, pure con qualche incertezza, offre comunque la possibilità di un confronto e di un dialogo tra le principali forze politiche.

Occorre fare in modo che l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali possa realmente garantire indennizzi adeguati, cure e riabilitazione tempestive e reinserimento sociale e professionale.

Dal 2000 gli indennizzi percepiti dagli infortunati sul lavoro per il ristoro del danno biologico hanno subito una perdita economica in termini reali di oltre il 20%, in conseguenza del mancato adeguamento delle tabelle che li determinano. Noi crediamo che non sia più rinviabile questo adeguamento e siamo convinti che si possa anche mettere a regime il loro adeguamento automatico.

Il Governo intende ridurre il costo del lavoro, ed è giusto.

Bene, una quota di questo costo è rappresentato dai premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e l'INAIL da anni registra un positivo andamento di bilancio: si riducano i premi assicurativi, allora, ma si adeguino le prestazioni per le vittime del lavoro.

Si intervenga sulle tabelle di indennizzo del danno biologico e si rafforzi anche il ruolo dell'INAIL per la garanzia assicurativa di cure, riabilitazione e reinserimento sociale e lavorativo.

Negli ultimi 15 anni, con una nuova legge per il collocamento al lavoro delle persone con disabilità, sono aumentati del 50% i disoccupati con disabilità provocate dal lavoro. Si tratta di numeri relativamente piccoli, che contraddicono, però, l'obiettivo di un lavoro che assicuri quelle garanzie fondamentali che dobbiamo ai nostri figli.

Il Presidente

Un quadro, quello che abbiamo cercato di tracciare in questo breve intervento, che vorremmo contribuire a prendere in carico, con la convinta condivisione e partecipazione di tutti quelli che a vari livelli di responsabilità sono chiamati a confrontarsi con i problemi del lavoro; del lavoro da creare, da salvaguardare nella sua funzione di garante della qualità della vita e della dignità personale oltre che professionale delle persone.

Qualità e dignità: due valori da salvaguardare anche nei momenti più tristi, che fanno dire a un operaio durante il terremoto dell'Emilia che la scelta per lui era fra perdere la vita e perdere il lavoro e non aveva dubbi sulla priorità della conservazione del posto di lavoro.

Per questo è importante che tutti si impegnino per garantire **un lavoro dignitoso perché sicuro**: per non essere precario e nello stesso tempo per poter essere svolto con le migliori condizioni di sicurezza possibili, senza dover e voler creare scale di priorità che rischierebbero di mettere nell'angolo proprio la sicurezza, la tutela della salute dei singoli, delle comunità di lavoro, dell'intero ambiente economico e sociale esterno.

Questo, prima di ogni altro è l'obiettivo che dobbiamo perseguire; non come valore astratto, come slogan per giustificare dispersione di risorse finanziarie senza un criterio progettuale, ma come solida base sulla quale radicare tutta la filiera di rivendicazioni, di sollecitazioni per un lavoro sicuro, perché agli infortunati sia restituita prontamente e al meglio l'integrità fisica e la possibilità di pronto reintegro nel lavoro.

Perché continuiamo a fruire di un trattamento specifico e adeguato – adeguato non privilegiato – alla menomazione subita, con occhio e impegno attenti a valorizzare le capacità residue, alla concretezza e qualità dell'impegno riabilitativo.

Alla necessità, ed è un problema essenzialmente nostro di ANMIL, che **gli infortunati e le loro famiglie trovino un sostegno umano e personale nel dover convivere con una menomazione che comunque mette in discussione certezze economiche, affetti familiari, dignità professionale e personale.**

Questo è l'intreccio di problemi e temi che si muovono in modo vorticoso nel crogiolo delle riforme previdenziali e assistenziali saldandosi sistematicamente, ad ogni giro di pista, con quelli dei migranti e delle questioni che li riguardano.

Su questi temi, dunque, auspichiamo che il Governo voglia assumere provvedimenti immediati e voglia anche avviare una sede di confronto, dalla quale possano rapidamente scaturire proposte condivise per la definizione di un percorso da realizzare concretamente nel prossimo futuro.

Grazie.